

**COMMESSI DELL'ANNO**

Sprint di Giada e Michele  
Ecco la classifica **PAG 22 e 23**



**LA RIPRESA DEL CAMPIONATO**

L'Hellas sfida il Sassuolo  
Il saluto di Pazzini **PAG 48 e 49**



**NERI POZZA**  
CALENDARIO LETTERARIO  
**2021**  
IN EDICOLA A € 6,90  
Più il prezzo del quotidiano

**COVID.** Il Governatore avverte: «In Veneto 300 persone in terapia intensiva, l'emergenza non è finita. A Verona crescita di ricoveri»

## Zaia proroga i divieti anti-folla

Festa fuorilegge in piazza Erbe: locale chiuso e multe ai ragazzi. Medicinali negli Usa, approvato uno studio scaligero

### Via ai nuovi ristori Un piano sugli aiuti

di **ANTONIO TROISE**

**A**ncora una boccata d'ossigeno. Necessaria e inevitabile per fare fronte alla più grave crisi sanitaria, economica e sociale degli ultimi decenni. Il Consiglio dei ministri ha dato il suo via libera all'ennesimo scostamento del bilancio pubblico, circa 8 miliardi che si sommano ai quasi 2 miliardi del decreto ristori ter, destinati alle categorie più colpite dalle ultime misure anti-contagio. La prossima settimana, poi, dovrebbe essere approvato un ulteriore provvedimento che sospenderà le tasse per le imprese fino a 50 milioni di fatturato che hanno subito perdite per almeno il 33% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Non è ancora chiaro se la misura riguarderà tutto il Paese o solo le zone rosse. Ma si sa già quanto costerà all'erario: circa 5 miliardi.

Il conto del Covid diventa sempre più pesante. Quest'anno, se le previsioni saranno rispettate, il rapporto deficit-Pil sfiorerà l'11%, quasi quattro volte quello fissato dai parametri di Maastricht, che nel frattempo Bruxelles ha abolito. Più preoccupante è, però, l'incidenza della pandemia sul debito pubblico, che è voluto al 160%, un livello ai limiti della sostenibilità. Insomma, un'emergenza nell'emergenza. È vero che il diritto e la tutela della salute vengono prima di ogni altra cosa. E nessuno si sogna di mettere in discussione la necessità di aiutare le categorie più deboli. Ma è essenziale non perdere di vista neanche l'altro aspetto del problema, vale a dire quello di accelerare al più possibile la crescita. C'è grande attenzione (e preoccupazione) su quello che succederà nelle prossime settimane, durante il periodo natalizio, tradizionale volano per i consumi e l'economia. Sarà un Natale «sobrio», ha avvertito Conte. Bisognerà verificare quanto l'austerità imposta dall'epidemia si scaricherà sul nostro Pil. Il leader della Confindustria, Bonomi, non nasconde (...) **PAG 4**

Sul Covid il Veneto non allenta la guardia: il Governatore ha deciso di prorogare l'ordinanza contro gli assembramenti. «Abbiamo 300 ricoverati in terapia

**ALL'OSPEDALE DI NEGRAR**

Arriva il tampone che individua 3 virus  
**MADINELLI PAG 17**

intensiva», spiega Zaia, «Verona, Vicenza e Venezia hanno ancora una crescita di ricoveri». Ieri sera intanto la polizia ha chiuso un bar in piazza Erbe a causa

di una festa fuorilegge tra ragazzi: multati in 15. Negli Usa invece via libera a un farmaco la cui efficacia è stata individuata a Verona. **PAG 16 e 18**

**EVENTI.** Ministra al Festival del Futuro che chiude con quasi 400mila contatti



## Bellanova: «Serve un patto tra tecnologia ed ecologia»

**VERONAFIERE**

Aperta la rassegna Wine2Wine digital  
«Così riparte il mondo del vino»

**PAG 12, 13 e 15**

«**SFIDE SUI MERCATI.**» «Il governo è pronto ad accompagnare il mondo agricolo e quello del vino nelle sfide anche tecnologiche che i mercati stanno ponendo alle imprese: difficoltà accresciute dalla pandemia e che richiedono analisi». Così la ministra alle Politiche agricole Teresa Bellanova, è intervenuta ieri nella giornata conclusiva del Festival del Futuro.

«**MESSAGGIO DI SPERANZA.**» L'appuntamento, organizzato a Verona in versione digitale, ha fatto registrare in tre giorni quasi 400mila contatti. «Il tracciato delle discussioni», ha commentato Gian Luca Rana, presidente del Gruppo editoriale Athesis, «ha portato la parola speranza come elemento fondamentale del nostro futuro». **PAG 11**

**SABATO NERO.** Serie di incidenti. Frontale in città

## Esce di strada in auto muore nel giorno del suo compleanno

Al rientro dal lavoro sbanda in curva, esce di strada e muore. Federico Ruzza, operaio di 25 anni residente a Santo Stefano di Zimella, è deceduto ieri mattina ad Orgiano mentre stava tornando a casa dopo il turno di notte in una fabbrica nel Vicentino. Si era fermato poco prima al bar per comprare le paste che voleva portare per festeggiare insieme ai genitori il suo ventinovesimo compleanno. In serata invece frontale tra auto in viale Venezia: due feriti e traffico in tilt. Un incidente anche a Sant'Ambrogio. **PAG 21 e 32**



Verona: schianto in viale Venezia due persone ferite e traffico in tilt

**CARABINIERI**  
L'Arma invia  
nel Veronese  
44 nuovi militari  
«Più sicurezza»

**PAG 26**

**L'INTERVENTO**  
Se i giovani  
sono in balia  
di se stessi

**GIUSEPPE ZENTI**  
VESCOVO DI VERONA **PAG 31**

**Cereabanca**  
CREDITO COOPERATIVO SOCIETÀ COOPERATIVA  
Banca aderente al Gruppo Bancario Credito Cooperativo

**1897**  
123 anni di storia...

**ORGOGLIOSI...  
INSIEME A VOI...**

**VERONARACCONTA** ■ **Franco Lucillini**

## «Dior, "Vogue", Harrods: ho messo in posa il mondo»

di **STEFANO LORENZETTO**



**C**he cos'hanno in comune fra loro le immagini - modelli, prodotti, pubblicità - di L'vhm, colosso mondiale del lusso, e in particolare di Louis Vuitton, Dior e Celine, che compaiono sui giornali, sul web, sulle app, con quelle di Kering, l'altra multinazionale della moda che controlla Gucci, Fendi e Bottega veneta? E con quelle di Versace, Bulgari, Ferragamo, Ermenegildo Zegna, Bruneloni Cucinelli? E le copertine di Vogue, GQ, Architectural Digest, House & Garden, Men's Health e altre sofisticate testate della Condé Nast con quelle di Bilder der Frau,

Sport Bild e Computer Bild, periodici del quotidiano tedesco fondato da Axel Springer nel 1952, da molti anni il più venduto in Europa? E le immagini dei grandi magazzini Harrods di Londra con quelle dei cataloghi tedeschi Quelle, Otto, Neckermann, Tui alti mezza spanna o con quelle di Phillips, la casa d'aste con sedi da New York a Tokyo? Hanno in comune il veronese Franco Lucillini, «un cognome che porto solo io, un cognome che non esisteva», mi anticipa questo imprenditore di 81 anni, e fra poco svelerà con un nodo alla gola - per la prima volta in vita sua a un estraneo - il perché di tale affermazione. Lucillini viene da luc, la stessa radice indoeuropea che dal 1250 adoperiamo per distinguere il giorno dalla notte. Questo è la fotografia, scrivere con la luce, e l'imprenditore ha declinato la sua arte prima a livello professionale, arrivando (...) **PAG 27**

**CERCHI UNA BADANTE a costi accessibili?**

240 badanti conviventi selezionate sono disponibili subito  
info ☎ 045 8101283

costo mensile compreso tutto  
**870€**  
costo totale 15,30 incluso  
13° - TFR - contributi inps

**VERONA CIVILE**  
ASSISTENZA  
C.so Milano 92/B - veronacivile.com  
6500 famiglie assistite + di 1000 badanti in servizio

VERONARACCONTA ■ Franco Lucillini

# «Senza cognome mi son fatto un nome»

Fino ai 4 anni rimase in Maternità. Poi da una famiglia all'altra e l'assunzione in Mondadori. Infine la Colorlux, oggi acquistata dagli indiani. Ogni anno produce 250mila foto per copertine, pubblicità, app e web. «Il mio hobby è riprodurre Giotto e Van Gogh a grandezza naturale»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

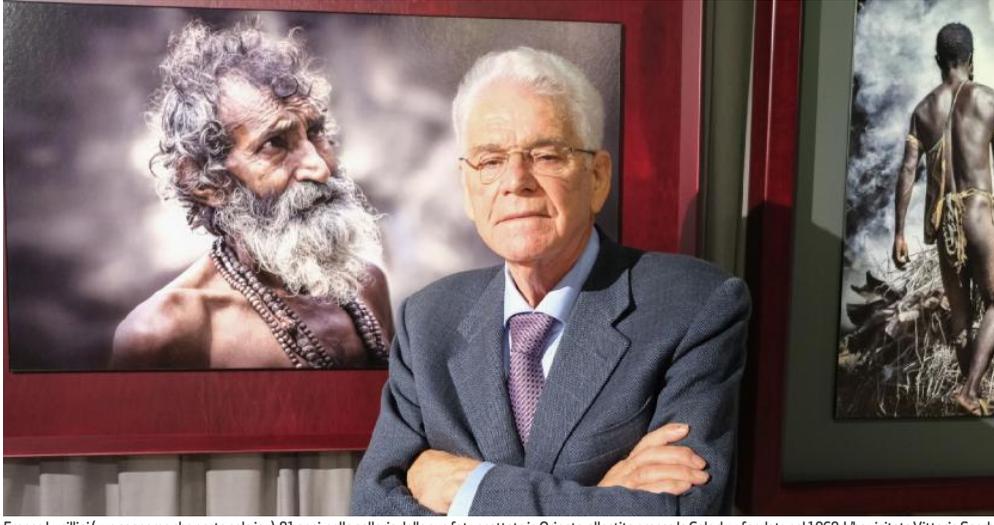
(...) con la sua azienda a trattare ogni anno 250.000 immagini commerciali destinate al grande pubblico dei mass media, e poi, da pensionato, a livello amatoriale, fotografando le popolazioni di Papua Nuova Guinea, Vietnam, Laos, Birmania, Thailandia, fino a mettere insieme, dentro un padiglione della Colorlux, da lui fondata nel 1969 in Zai, un'emozionante galleria privata, visitata già due volte dal critico d'arte Vittorio Sgarbi: «Siamo diventati amici, anche se mi costringe ad aprirgli la mostra alle 2 di notte».

Ma Lucillini ha soprattutto girato chiese e musei per immortalare capolavori quali *L'Ultima Cena* di Leonardo da Vinci, la *Natività di Gesù* dipinta da Giotto nella basilica inferiore di San Francesco ad Assisi, i *Girasoli* di Van Gogh alla National gallery di Londra. Solo che lui poi non si è mai accontentato di proiettare le diapositive per parenti e amici, ma le ha ingrandite, talvolta fino alle dimensioni reali dell'opera, ricavandone copie perfette, con una tridimensionalità che le rende più realistiche degli originali.

Ha potuto farlo perché la sua Colorlux, nata come laboratorio di fotolitografia che prepara le pellicole dalle quali si ottengono le lastre per la stampa offset, oggi accorciata nell'acronimo Clx Europe e ceduta nel 2015 alla compagnia indiana eClerx di Mumbai, è senza alcun dubbio l'azienda più avanzata nella produzione di immagini e video, nei servizi digitali, nella creazione di contenuti per i retail e l'e-commerce. Alla sede di Verona, Lucillini ha lasciato in eredità l'insegna Colorlux («ho preteso che non venisse rimossa dalla facciata dello stabilimento»); 200 dei 450 dipendenti che Clx conta nel mondo; 21 milioni di fatturato; le figlie Beatrice ed Elena, responsabili del personale e della contabilità, che gli hanno dato un nipote ciascuna; e un vulcanico direttore di produzione, Stefano Ferrari, nato a San Giorgio in Salici, il quale ha formato Simone Ferrarese, originario di Negrar, cui è affidata la filiale inaugurata 15 anni fa a Phuket, in Thailandia, venuta ad aggiungersi alle sedi di Milano, Londra, Parigi, Amburgo, New York e Austin.

**Perché dice che il suo cognome non esisteva?**  
Perché è inventato, non so nemmeno da chi. Venni al mondo il 10 giugno 1929 nella vecchia Maternità, in via Moschini, e decisi di chiamarmi così. Ci rimasi fino ai 4 anni. Non ho mai conosciuto i miei genitori. Solo di recente ho sentito il bisogno di fare qualche ricerca.

**Che cosa ha scoperto?**  
Dovrei provenire da una famiglia di latifondisti, gente benestante di una provincia limitrofa. Una figlia rimase incinta senza essere sposata. Per coprire lo scandalo, fu portata a partorire a Verona, dove venì abbandonata. E che cosa



Franco Lucillini («un cognome che porto solo io»), 81 anni, nella galleria delle sue foto scattate in Oriente, allestita presso la Colorlux, fondata nel 1969. L'ha visitata Vittorio Sgarbi

**Don Calabria era appena morto: vidi la sua salma. Don Pedrollo fu per me il papà che non ho mai avuto**

può fare un piccino di 4 anni in una Maternità, se non guardare fuori dalla finestra?

**Che cosa vedeva?**

Militari feriti e casse da morto. Era cominciata la guerra.

**E poi?**  
Fui affidato a una famiglia che abitava nella zona di Montagnana. Si chiamava Tecchiato. La signora mi voleva bene, ma non ricordo il suo nome. L'avrò dimenticato per lo shock.

**Quale shock?**  
Di notte arrivava Pippo, l'aereo alleato che martellava il Veneto. Il mio compito era di mettere la carta nera alle finestre perché non individuasse le luci dei centri abitati. Una bomba cadde vicino a casa nostra. Nel rifugio incolparono me, sostenevano che non avevo oscurato bene i vetri. È un'angoscia che mi sono portata dentro per tutta la vita.

**Rimase a lungo con i Tecchiato?**

Due-tre anni. Quando stavano per adottarmi, la mamma si ammalò e morì. Fui mandato nell'istituto Sacchieri di Montagnana, dove frequentai le elementari, e poi nella Casa Buoni Fanciulli, qui a Verona, dove cominciai a lavorare nella tipografia.

**Ha fatto in tempo a conoscere don Giovanni Calabria?**

Solo da lontano. Una notte, verso l'1, fui svegliato e portato nella chiesa di San Zeno in Monte: il futuro santo, morto da poche ore, era composto nella camera ardente. Rimasi impressionato: non avevo mai visto una salma da vivo. Mi sentii importante, avvertivo la

responsabilità del momento.

**È il suo successore, don Luigi Pedrollo, ora avviato alla beatificazione, lo ha conosciuto?**

Certo, è stato il padre che non ho mai avuto. Ricordo che con due amici scappai dall'istituto per andare a vedere un rally lungo le Torricelle. Al ritorno, don Pedrollo ci aspettava in ansia sull'uscio. Eravamo preparati a una punizione severa, ma lui ci disse una sola frase: «Non fatelo mai più». Un'altra volta si accorse che richiama l'attenzione delle studentesse, mentre all'istituto Campostriani erano in ricreazione nel cortile sotto le finestre della Casa Buoni Fanciulli. Anche lì mi aspettavo uno scappellotto. Invece mi accarezzò la testa e, sorridendo, salutò le ragazze giù di fianco. In altre parole, partecipò alla bellezza dell'atto. Tipico dei santi.

**Quale fu il suo primo lavoro?**

Operaio nel reparto fototocco e trattamento immagini delle Officine grafiche Mondadori di via Zeviani, assunto per concorso. Eravamo in 500 candidati. Mi classificai fra i primi. Ma anche lì patii un'unilazione fortissima.

**Che accadde?**

Essendo appassionato di grafica e di pittura, presentai un mio acquerello al responsabile della selezione, il quale commentò sprezzante: «Che è 'sta roba?». Allora domo a pensione presso due signore in via Mammeli. Rincasando, arrivato sul ponte Garibaldi mi dissi: o getto in Adige il quadro o mi butto io. Ma subito dentro di me avvertii una voce che mi sbronnava: ricordarti per sempre che tu oltrepassi ciò che ti sta succedendo. Mi tenni il quadro e da quel momento diventai un leone nella vita.

**Del lavoro in Mondadori che ricordi ha?**

Belli. Mettevo le mani sulle diapositive di Walter Bonatti, Mario De Biasi, Sergio Del Grande, Walter Mori, Giorgio

**In Germania fondai un'azienda con l'arcivescovo Joseph Ratzinger. Oggi la Clx esiste persino a Phuket**

Lotti, e lo trasformavo nelle fotolito per la stampa di *Epoca*. Rammento il numero speciale per l'alluvione di Firenze.

**Quando lasciò l'Ogam?**

Dopo tre anni. Nel frattempo mi ero sposato con Giovanna Macacaro, la donna più bella di Verona, che dal 1965 è sempre stata al mio fianco nella vita e nel lavoro. Vivevo nel rione Santa Lucia, presso una vedova con due figli da crescere, che mi aveva affittato una camera per racimolare qualcosa.

Uscendo dal cinema Bra, vidi una ragazza stupenda con un mantello rosso. Andava nella mia stessa direzione. A Santa Lucia c'era un ragazzo ad attendere alla fermata della filovia, credevo fosse il moroso, invece in seguito scoprii che era il fratello. L'indomani la seguì. Entrò in uno studio dentistico in città, dove faceva l'assistente del medico. Cominciò a lavorarla lì anche una mia amica, alla quale chiesi di presentarmela. E in breve tempo diventammo marito e moglie.

**Ma perché mollò la Mondadori?**

Il mio sogno era lavorare tre anni a Parigi, tre anni a Londra, girare il mondo. La fotolitografia Salgraf di Chievo, che serviva le riviste francesi, mi offrì il doppio dello stipendio. Certo, la sicurezza del posto non era la stessa. Però io e mia moglie non credevamo ai nostri occhi quando sparpagliai sul letto le banconote del primo stipendio, 260.000 lire: non ne avevamo mai viste così tante tutte insieme. Tempo due anni e mi cercò Carlo Fadini.

**Chi era?**

Un milanese cresciuto con An-

gelo Rizzoli ai Martinit, il collegio degli orfani. Aveva per clienti *Oggi* e le altre riviste dell'editore. Insieme aprimmo la Rotogamma, in via Ticino. Dopo un anno ci dividemmo e io lanciai la Colorlux. Ma all'inizio fu tutt'altro che facile.

**Per la prima volta poteva contare solo sulle sue forze.**

L'ha detto. Klaus Peter Beckmann, che qui a Verona dirige la Igs, aveva promesso di darmi lavoro. Invece l'azienda fallì e lui tornò ad Amburgo, dove il padre era capo del personale della casa editrice fondata da Axel Springer. Avevo il morale a terra. Mia moglie raggiunse Beckmann in Germania e si sentì dire: «Franco ha ragione. Voglio che torniamo a collaborare».

**E lei?**

Non ci pensavo nemmeno, ero già rimasto scottato una volta. Qualche tempo dopo ci ritrovammo a Stoccolma. Klaus mi pregò di lavorare per lui, perché credeva di aver intravisto in me la perfezione nel lavoro. «Diventeremo ricchi», concluse. Ci stringemmo la mano. E da quel momento mollai la Rizzoli e divenni il suo fotolittista di fiducia. Senza di lui la Colorlux non sarebbe mai esistita. È morto lo scorso anno, il 2 aprile. Per me è stato come perdere un fratello.

**Ora però la Clx Europe non è più solo una fotolitografia.**

È così. Si occupa di immagini a 360 gradi. Ha persino uno staff di 30 fotografi, e numerosi altri free-lance, che qui in via dell'Artigianato creano le copertine e le pubblicità con vari set di posa, un direttore artistico e le indossatrici delle case di moda. Può ricostruire in digitale un transatlantico di Msc Crociere nella baia di New York, la selleria di una Ferrari o un salotto dei grandi magazzini londinesi Marks & Spencer. Lo vedeste macchinario? Basta inserirvi un Rolex e da solo lo riprende in tutte le sue sfaccettature con l'illumi-

**“ Mi stavo gettando in Adige. Sentii una voce: tu oltrepassi ciò che ti sta succedendo. E divenni un leone**

nazione perfetta. Gli art director dei cinque continenti visionano le immagini, mandano in tempo reale le eventuali correzioni e subito ottengono di ritorno foto perfette per riviste, inserzioni, cataloghi, siti web, applicazioni per smartphone oppure fotolito per la stampa in quadricromia.

**Ma che bisogno aveva di aprire una sede in Thailandia?**

Il lavoro va inseguito dove c'è e dove costa meno. Negli anni Novanta avevo una società produttiva a Mosca al 50 per cento con Condé Nast, perché andava forte l'edizione russa di *Vogue*. Ma ne avevo una anche ad Augusta, con 40 dipendenti, solo per seguire Weltbild Verlaggruppe, la casa editrice della Chiesa tedesca, società presieduta dall'allora arcivescovo di Monaco, Joseph Ratzinger.

**Perché ha venduto un simile gioiello all'indiana eClerx?**

Sentivo il mio amico Beckmann sempre più stanco. Lui non aveva eredi, in compenso controllava tutta la clientela. E se avesse smesso all'improvviso? E poi, dopo una vita di lavoro, volevo viaggiare, dedicarmi all'hobby preferito con la mia Nikon D850. Nella fotografia cominciai con gli album di nozze regalati agli amici.

**È autodidatta?**

Vengo dalla scuola di un grande veronese, Pino Dal Gal. Dovevo aprire una ditta insieme. Tutto quello che nella vita è bello, ho sempre avvertito la tensione a raggiungerlo.

**Chi è secondo lei il più grande fotografo vivente?**

Steve McCurry. Il suo ritratto di Sharbat Gula, la ragazza afghana dagli occhi verdi comparsa sulla copertina del *National Geographic*, è sublime, il migliore che abbia mai visto.

**Meno male. Temevo che mi rispondesse «Oliviero Toscani».** Non ho mai scorto in lui la grazia della fotografia, solo una vena di follia. Non c'entra che abbia dato degli ubriacconi a noi veneti, quindi anche a sé stesso, visto che sua nonna era veronese. No, lo giudico volgare in senso fotografico.

**Quali sono i suoi soggetti preferiti, quando scatta?**

I poveri, cioè un mondo fatto di quotidianità, di difficoltà nel vivere, di originalità totale dell'anima. Se non colgo questo messaggio, un'immagine non mi appaga.

**Però lei fotografa anche i dipinti nei musei. Le faranno causa.**

Nai dove ti lasciano entrare con la macchina fotografica. Un tempo alla National gallery di Londra non si poteva, ora sì. Idem al Louvre: oggi chiunque riprende *La Gioconda* di Leonardo. Nella basilica di San Francesco ad Assisi i frati mi hanno permesso di restare dentro tutta la notte per fotografare *La Natività* di Giotto.

**Ha solo questo come hobby?**

Una cantina a Colà di Lazise, Le Tende. La fondi per far omaggio del Bardolino ai clienti tedeschi. Lei non ha idea del fascino che il lago di Garda e i nostri vini esercitano sulla Germania. Disegnavo personalmente le etichette.

**Negli anni Novanta le sue bottiglie avevano nomi strani: Ciccio, Moroso, Sorbo degli Uccellatori. Oggi non più. Perché?** Era un'amica a suggerirmi. Le cose cambiano. Ma il vino Lucillini c'è ancora.

**Come mai ha mantenuto la Colorlux a Verona? Avrebbe potuto trasferirla in qualunque Paese.**

Non l'avrei mai fatto. E non perché fuori dalle mura di Verona esista solo purgatorio, tortura, inferno, come scrive Shakespeare in *Romeo e Giulietta*, ma perché la cultura del lavoro che ha questa città non la si ritrova in nessun altro luogo.

**Solo quella?**

Aggiungerei l'umanità, anche se all'apparenza i veronesi sembrano chiusi. Prima di addormentarmi, io rivedo ancora i volti del dottor Luigi Spellini, di sua moglie e dei loro tre figli, che fra il 1955 e il 1960 mi fecero sentire quel calore familiare mai avuto prima e mi regalarono tanti insegnamenti di vita. E dei Borin di San Michele Extra, presso cui il Don Calabria mi aveva trovato una collocazione. Purtroppo poco dopo venne a mancare il capo famiglia. La vedova restò sola e con i cinque figli e uno ancora in grembo. Ciononostante volli che rimanesse con loro altri due anni. Quando aprì la mia azienda, la mamma mi chiese di assumere il figlio Piergiorgio. Averlo tenuto con me fino all'età della pensione è uno degli orgogli della mia vita.

www.stefanolorenzetto.it